

Arbiter

arbiter.it

GIORNALE DI PIACERI E VIRTÙ MASCHILI

**L'AUTO
è ARTE**
Jeff Koons



MENSILE | ANNO 22 | NUMERO 229/LXXXV | MAGGIO 2022 | €10,00

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1 DCB LO/MI
AUT1270 € - BEP250 € - CHCT1430CH - D16,50 € - PFECONT. 1150 €



ADIUTORES

→ *Arbiter* presenta i suoi collaboratori. Eccone 11 che hanno contribuito con idee, parole, esperienze ed emozioni al numero 229/LXXXV



VITTORIO FELTRI
Bergamasco, direttore editoriale di «Liberò», ha fatto i suoi esordi giornalistici a 19 anni nella redazione dell'«Eco di Bergamo». È stato inviato speciale del «Corriere della Sera» e direttore del «Quotidiano Nazionale», «L'Europeo», «Il Borghese», «L'Indipendente», «Bergamo Oggi», «Il Giornale».



STEFANO LORENZETTO
Giornalista e scrittore, consigliere dell'editore in Marsilio, firma sul «Corriere della Sera». È stato vicedirettore vicario del «Giornale» e direttore editoriale della «Verità». Ha scritto per una cinquantina di testate, pubblicato 19 libri, vinto i premi Estense, Saint-Vincent e Biagio Agnes. Cinque volte nel «Guinness world records» per le sue interviste.



DOMENICO AIELLO
Noto avvocato penalista. Esercita a Milano e Roma, appassionato di sartoria da uomo e sport, da sempre difensore delle garanzie dell'individuo, inermi di fronte al rapporto, clandestino e privo di regole, tra giustizia e cattiva informazione. Appassionato di arte moderna, romanzi noir e autori classici.



MASSIMO SGRELLI
Elegante, preciso e dai modi gentili, è il direttore scientifico dell'Accademia del Cerimoniale, dopo quasi 20 anni a capo del Cerimoniale della Presidenza del Consiglio dei ministri, che lo ha portato a contatto con premier e protagonisti della scena mondiale. Ha ideato tra l'altro la Cerimonia della campanella, che sancisce il passaggio di consegne tra presidenti del Consiglio.



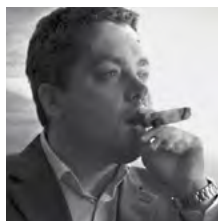
STEFANO SALIS
Sardo di Sant'Antioco, vive e lavora a Milano come responsabile della sezione Commenti & Inchieste del «Sole 24 Ore». È appassionato di bibliofilia, di grafica editoriale e di vini. Gli piace viaggiare e mangiare bene. Sposato con Berta, ha il comando supremo sulla lavastoviglie e il piacere delle passeggiate notturne con i loro due terrier.

«Immaginazione e passione, il gusto di fermare un istante nel tempo, renderlo unico, trasmettere il mio stato d'animo attraverso un oggetto, un volto, un paesaggio. Essere parte di una cosa unica»

Roberto Sorrentino



ALBERTO GEROSA
Milanese, classe 1974; laureato in Filosofia, ha conseguito un dottorato in Slavistica. Giornalista professionista, collabora da un decennio con le testate Symbol. È inoltre un apprezzato esperto di arte e antiquariato. Ha collaborato alle traduzioni dal russo del «Personenlexikon zur Christlichen Archäologie», opera enciclopedica di mons. prof. Stefan Heid.



MARCO TONELLI
Scriva da diversi anni di cibo, vino, distillati e sigari sulla migliore stampa cartacea. Per anni partecipa ai più prestigiosi panel di degustazione di vino, italiano e no. Ama e conosce la profumeria, nicchia compresa. È il primo Habanos Sommelier Italiano e ha partecipato alla selezione mondiale nel 2013 a Cuba.



MASSIMO FABIANI
Nato a Roma nel 1973, sommelier Fis è un fine assaggiatore e un grande appassionato di vini toscani e Champagne. Vive tra Milano e Forte dei Marmi. Oggi è direttore commerciale di Champagne P. Vallée, importato e distribuito in esclusiva dall'azienda Vallepiciola in Chianti.



PAOLA JADELUCA
Già caposervizio di «Affari & Finanza-la Repubblica», scrive ora per diverse testate analisi economico-finanziarie nel settore del lusso e degli investimenti di passione. Studia da anni il mondo della Cina, anche con frequenti soggiorni. È sommelier e officier d'honneur del Comité Champagne.



GIANLUCA TENTI
Giornalista e scrittore. Autore di 12 volumi (tra cui «Firenze il colore della notte», «Uomini d'onore» e «Totò Metà-fisico», scritto con Antonello de Curtis), ha diretto «Il Giornale della Toscana», è stato condirettore di «Monsieur» e senior consultant di National Geographic Society. È direttore comunicazione del gruppo Stefano Ricci.



LA FORMA È SOSTANZA

DI MASSIMO SGRELLI

→ I cerimoniali servono anche per uno scopo sottile: distinguere le democrazie dalle dittature. Ne è un esempio il discorso di Putin allo stadio di Mosca: tutte le **bandiere** erano sospettosamente nuovissime...

LA DOMENICA, ALLO STADIO, OGNUNO PORTA LA PROPRIA BANDIERA: QUELLA DELLA SQUADRA DEL CUORE. DA SVENTOLARE QUANDO I GIOCATORI ENTRANO in campo per incitarli o quando segnano un gol, per ringraziarli ed esaltarli. Se invece si è sconfitti, la bandiera, all'uscita, si arrotola mestamente, in attesa della prossima occasione. Ma, quando gioca la nostra squadra nazionale, si accantona la bandiera di club e si sventola il tricolore italiano. Per molti lustri il nostro tricolore è stato sventolato, purtroppo, soltanto allo stadio. È stato prima il presidente Sandro Pertini e, soprattutto, il presidente Calo Azeglio Ciampi a ridargli vigore, prestando finalmente l'attenzione dovuta alla nostra bandiera nazionale.

Molte delle nostre bandiere tricolori portate allo stadio, utilizzate così raramente, sono consunte dal tempo, altre soltanto un po' ingrigite nella fascia bianca, quasi tutte alquanto spiegazzate perché conservate nei cassetti di casa. E se risultano impolverate è perché erano invece riposte sopra l'armadio. Qui, invece, sono tantissime e tutte eguali e nuovissime: evento eccezionale. Sventolano in coro e si vede che sono state distribuite fiammanti all'ingresso dello stadio. Secondo alcuni, esse sono state consegnate insieme a qualche contributo pecuniario per la partecipazione all'evento. Un evento speciale. Siamo a Mosca nei giorni dell'equinozio di primavera del 2022 e da non molti giorni è iniziata la guerra della Federazione Russa contro l'Ucraina, da Mosca definita «operazione speciale» perché il termine «guerra» è già di per se stesso un atto di accusa. Nell'enorme impianto dello stadio olimpico moscovita gli spalti sono stracolmi. I partecipanti non attendono la squadra del cuore, ma l'arrivo del loro capo di Stato per osannarlo, come gli è stato suggerito con argomenti convincenti. Tutti i presenti attendono anche di essere inquadrati dalle numerose telecamere che devono riprendere l'evento di Stato per riprodurlo nei canali televisivi dell'intero territorio nazionale, fino a Vladivostok. Lo scenario, nella sua imponenza scenografica, fotografa un momento storico di passaggio: si passa dall'au-

to-crazia alla dittatura, in diretta televisiva. E come in ogni dittatura il cerimoniale deve esaltare il leader e affermare gli slogan stabiliti. Mentre nelle democrazie il cerimoniale comprime l'autorità, astringendola a comportamenti rituali imparziali, non discriminatori e volti a esaltare valori di libertà, nelle dittature invece il cerimoniale diventa strumento politico di supporto e costruttore dell'immagine del regime. Quindi, come abbiamo analizzato anche all'Accademia del Cerimoniale, le forme pubbliche servono anche per distinguere le democrazie dalle dittature. Possono, cioè, costituire una cartina di tornasole che qualifica la natura dell'istituzione. La democrazia lascia il cittadino libero nei suoi comportamenti privati, nei quali egli può fare qualunque cosa non sia vietata dalla legge. Nelle dittature, al contrario, il cittadino è compresso nella sua autonomia privata e a lui sono richiesti anche stili comportamentali nella sua sfera privata: gli viene chiesto di vestire la camicia nera o la tuta di Mao Zedong oppure di salutare romanamente o con il pugno chiuso e altro ancora, spesso più pregnante. A questi cittadini moscoviti è stato chiesto, in questa occasione, di recarsi allo stadio, di sventolare bandiere e di applaudire in segno di consenso ideologico al leader che si presenta sul palco, al centro del campo.

Come richiesto in queste circostanze le invocazioni oratorie sono enfatiche e volte a sollecitare l'applauso, che una claque discreta stimola, proprio come a teatro. Ma tra le cose che più sorprendono, vi è proprio quell'innaturale brillantezza di tutte le bandiere: non ve ne è una che non sia nuova di zecca. Quindi, nessuno l'ha portata da casa propria, estraendola dall'armadio polveroso. Era così anche da noi durante il fascismo, quando per superare l'esame di laurea avevi l'obbligo di indossare la camicia nera. Erano camice nere tutte nuovissime, con il colletto ancora rigido, perché ancora mai sottoposto al lavaggio e impregnato dell'odore della scatola che la conteneva. Dietro le forme pubbliche c'è sempre qualcosa, e chi le gestisce non può pensare di nascondersi: la sua immagine viene fuori proprio da quei rituali. E la storia ne tiene conto, per costruire il proprio giudizio.



Lo scorso 18 marzo, il presidente Vladimir Putin ha tenuto un discorso davanti al pubblico allo stadio di Mosca (qui sopra). Ma il cerimoniale non appariva del tutto spontaneo.